

RASSEGNA STAMPA

LUNEDI' 11 GIUGNO 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Ue. Dopo le elezioni in Grecia di domenica prossima occhi puntati sull'incontro a Roma tra i big dell'area

Stretta finale per salvare l'euro

Da oggi a fine mese giorni decisivi per il futuro della moneta unica

Andrea Biondi
Chiara Bussi

■ Diciassette giorni decisivi per il futuro della Zona Euro. Poco più di due settimane, da oggi fino al vertice Ue del 28 giugno, scandite da una girandola di appuntamenti e incontri che potrebbero cambiare le sorti del club della moneta unica. Una nave alla deriva, sempre più in balla dei venti contrari che soffiano da Atene fino a Madrid, su cui sono oggi puntati gli occhi del mondo intero che chiede di preparare al più presto solide ciamelle di salvataggio.

Proprio mentre in Polonia e Ucraina si tengono gli Europei di calcio, la palla, quella metaforica, è nelle mani degli elettori greci che domenica 17 giugno sono chiamati a votare la nuova classe dirigente e di fatto decidere se continuare a far parte della squadra dell'euro o se terminare la corsa, mettendo a rischio la tenuta dell'area. Poi, il 22 giugno, la parola passerà ai politici con l'incontro a Roma tra i quattro big di Eurolandia (Mario Monti, Angela Merkel, François Hollande e Mariano Rajoy) per cercare di appianare le divergenze in vista dell'appuntamento più atteso: il vertice di fine mese. In quell'occasione un altro quartetto, composto da Mario Draghi, Herman Van Rompuy, Jean-Claude Juncker e José Barroso presenterà ai capi di Stato e di governo le linee guida di un progetto di integrazione su un arco temporale di medio termine. Da realizzare tutti insieme, o, come ha già fatto intendere la Cancelliera tedesca, per dare il via ancora una volta a un'Europa a due velocità.

In attesa che i giochi della politica facciano il loro corso la fiducia degli europei nei confronti della loro moneta è ai minimi ter-

mini. Lo dimostra l'indagine pubblicata nei giorni scorsi dal Pew Research Center di Washington condotta su otto Paesi dell'Unione europea e sugli Stati Uniti e che non è di certo passata inosservata alla Casa Bianca, come dimostrano anche le ultime prese di posizione di Barack Obama. Nell'esaminare i dati dell'indagine la delusione nei confronti della moneta unica risulta palpabile: che l'integrazione abbia rafforzato la propria economia nazionale è una visione sposata solo dal 34% della popolazione negli otto Paesi membri della Ue presi in esame (Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna, Italia, Polonia, Grecia, Repubblica Ceca). Concentrandosi sulle sole cinque nazioni dell'Eurozona, un giudizio positivo viene dato dal 37% della popolazione, con una percentuale ancora inferiore per quel che riguarda l'Italia (30%). Non va peraltro meglio guardando al trend. La "fede" nei vantaggi dell'appartenenza alla Ue è sempre meno cieca e la convinzione che l'integrazione economica europea abbia indebolito gli Stati è cresciuta di 20 punti in Italia e di 18 in Spagna. Solo in Germania vi è invece una crescente maggioranza (dal 57 al 61%) che plaude agli effetti della moneta unica sulla propria economia.

Mentre le lancette non concedono tregua, Il Sole 24 Ore ha cercato di dare una risposta a dieci grandi interrogativi sul futuro dell'area e sul possibile impatto che le decisioni dei prossimi diciassette giorni avranno sul sistema Paese e sulle nostre scelte di investimento.

RISPOSTE A CURA DI

Andrea Gennai, Beda Romano e Riccardo Sorrentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario economico. Tutto si gioca attorno all'uscita o meno di Atene Servono maggiore integrazione e una cessione di sovranità

Cosa significherebbe per l'Italia l'uscita della Grecia dall'euro?

→ Non è necessario che la Grecia esca dall'euro e adotti una moneta nazionale perché l'Italia sia duramente colpita. È sufficiente il default dei debiti pubblici, una soluzione relativamente più semplice dell'uscita dall'Unione monetaria e comunque inevitabile anche nel caso in cui rinasca la dracma (ma in questo caso fallirebbero anche molti privati...). Secondo Daniel Gros, direttore del Ceps - l'analisi è pubblicata dal sito lavoce.info - dei 306 miliardi di debito pubblico greco, 38,4 sono attribuiti, dai meccanismi dell'Efsf/Bce, all'Italia. Solo Berlino (88,5 miliardi) e Parigi (66,5 miliardi) sono più esposte. Molto piccola

invece la quota di crediti italiani verso privati greci: 1,7 miliardi (contro i 34,7 miliardi della Francia e i 10,5 della Germania). Il totale corrisponde però al 3,8% del nostro Pil; un onere a carico delle banche e dei loro clienti che, per i meccanismi di garanzia, potrebbe ricadere sugli stati. Anche un'ipotesi di ristrutturazione dei debiti, che conceda ad Atene tassi bassi e una dilazione nei rimborsi, sarebbe costosa. Si creerebbe in ogni caso - sia pure momentaneamente - un "buco" da riempire finanziandosi sui mercati; e in Italia i tassi di interesse sono piuttosto alti, probabilmente più alti di quelli che sarebbero accordati alla Grecia.

Alla Zona euro non conviene forse di più sostenere i costi del salvataggio della Grecia?

→ Qualcuno, guardando ai costi immediati, dirà sicuramente che abbandonare la Grecia al suo destino potrebbe costare meno che salvarla. Non è il costo finanziario diretto però a costituire il problema. Se Atene decidesse di uscire, l'Unione monetaria dovrebbe dar prova - durante il lungo percorso verso il distacco - di grande determinazione nell'isolare le conseguenze di una decisione così diramante, evitando che le aspettative "impazziscano". Una volta aperta davvero la porta - finora si è trattato di pura retorica, forse di un gioco negoziale - gli investitori inizierebbero a scommettere su diversi scenari: dall'uscita del secondo paese

membro (e chissà, anche del terzo, del quarto...) alla nascita di un'Europa a due velocità (di cui già si parla) al collasso dell'Unione monetaria. Per evitare questa fuga delle aspettative, l'Unione monetaria, già colpita nella sua credibilità, dovrebbe creare attese opposte. Come? Mostrando grande determinazione, accompagnata però dalle risorse necessarie per costruire un cordone sanitario finanziario a difesa di quel che resterebbe dell'Unione. Gli analisti sono d'accordo nel pensare che lo sforzo sarebbe davvero costoso. Anche in termini di Pil: due punti in meno di crescita per tutta Eurolandia, secondo David Mackie e Malcolm Barr di JPMorgan.

La Zona euro è in grado di contenere il contagio in caso di uscita della Grecia?

→ Il debito, pubblico e privato, della Grecia è pari al 4% circa del Pil di Eurolandia. Non è tantissimo - e neanche poco - ma quello che conta non sono solo le dimensioni. Bisogna capire come le singole aziende di credito siano esposte e con quali interrelazioni con altri istituti. Le dimensioni assolute non sono tutto. Anche se il gioco delle aspettative, in economia più importanti a volte della realtà, potrebbe far precipitare la situazione. Il vero rischio è però quello del contagio "politico". Difficilmente, per ragioni giuridiche ma anche tecniche, la Grecia potrebbe uscire dall'Unione monetaria, e forse contestualmente dall'Unione europea, con

una decisione unilaterale, come avvenne per esempio quando, nel primo dopoguerra, molti paesi si sganciarono dal gold standard. Occorrerà molto verosimilmente l'apertura di una trattativa, che a sua volta potrebbe però scatenare tensioni in quei paesi in cui, per una sensazione di forza o, al contrario, di debolezza, fette importanti di cittadini siano favorevoli ad abbandonare la moneta unica. Le dichiarazioni di Angela Merkel, giovedì scorso, sull'Europa a due velocità, possono dare un'idea di cosa potrebbe scatenarsi nel momento in cui i partner europei si sedessero a un tavolo per l'uscita di un paese membro. E di come potrebbero impazzire le aspettative dei mercati.

Su quali punti fondamentali i leader europei dovranno trovare un accordo per far sì che il vertice del 28 e 29 giugno sia considerato un successo?

→ Al vertice di fine giugno il presidente del consiglio europeo Herman Van Rompuy deve presentare un rapporto che metta nero su bianco i principali tasselli (building blocks, secondo l'espressione inglese usata in questa occasione) di una zona euro più integrata. «Lobbiamo rafforzare l'unione monetaria attraverso un'ulteriore integrazione bancaria, fiscale, economica, migliorando il governo e la legittimità democratica», ha detto nei giorni scorsi lo stesso Van Rompuy. I filoni sono fondamentalmente due: quello finanziario attraverso la nascita di una unione bancaria, e quello politico attraverso la creazione di una unione di bilancio. Nei due casi il rapporto di

Van Rompuy - che nel metterlo a punto è aiutato dai presidenti dell'Eurogruppo, della Commissione e della Banca centrale europea - sarà convincente se prevederà una cessione di sovranità, e passi avanti verso un federalismo europeo, che si lasci alle spalle l'assetto confederale. Nei due casi l'obiettivo più concreto deve essere di rendere i 17 paesi della zona euro responsabili in solido dei debiti privati e dei debiti pubblici dell'intera unione monetaria. I mercati conoscono i tempi tendenzialmente lunghi della politica europea, ma sperano che in questo caso vi sia uno sforzo per offrire agli investitori una traiettoria precisa, un progetto impegnativo e un obiettivo chiaro.

Un'intesa sugli Eurobond basterebbe per tranquillizzare i mercati?

→ Sì e no. I mercati sono certamente alla ricerca di una mutualizzazione dei debiti, totale o almeno parziale. Si discutono in questi giorni ipotesi più o meno drastiche. In particolare, vi è l'idea (tedesca) di un fondo di riscatto dei debiti pubblici che raccoglierebbe sotto a uno stesso tetto i debiti statali superiori al 60% del prodotto interno lordo. Secondo il progetto presentato alla fine del 2011 dai cinque saggi del governo federale, i paesi sarebbero chiamati a rimborsare i titoli entro un periodo di tempo determinato. Nel contempo lo stesso fondo emetterebbe obbligazioni garantite da tutti i paesi e con tassi d'interesse particolarmente bassi. Ciò

permetterebbe agli stati membri più in difficoltà di godere di un minor costo del debito. Al tempo stesso il debito inferiore al 60% del Pil rimarrebbe oggetto delle pressioni dei mercati, e quindi i governi continuerebbero a essere incitati a riformare le proprie economie. Tenuto conto del fatto che gli investitori internazionali rimproverano all'establishment politico europeo di essere sempre in ritardo nel rispondere alle sfide della crisi debitoria, un'intesa su questo fronte potrebbe contribuire a raffreddare le preoccupazioni degli investitori solo se fosse credibile, e riflettesse un reale impegno politico a una maggiore integrazione istituzionale.

Gli effetti sui risparmi. I consigli degli esperti per affrontare l'emergenza

È finita l'era dei «porti sicuri»: la parola d'ordine è diversificare

Se la Grecia uscirà dall'euro quanto saranno a rischio i miei risparmi?

→ Da un punto di vista delle conseguenze dirette di un'uscita della Grecia dall'euro i risparmi degli italiani non sono a rischio. L'esposizione del nostro sistema bancario ed economico al paese ellenico infatti è minima.

«Vivono tuttavia numerosi elementi di rischio - spiega Jacopo Ceccatelli, responsabile strategie di JC & Associati -. Il primo è il cosiddetto "effetto contagio" sui mercati finanziari, che potrebbe allontanare gli investitori e alimentare la speculazione, soprattutto nei confronti dei titoli di stato e dei titoli bancari di Italia e Spagna. Gli investitori quindi

potrebbero subire perdite anche significative dovute alle oscillazioni di prezzo dei propri investimenti».

Secondo l'analista, poi, «il secondo elemento, ancora più insidioso e parzialmente legato al primo, riguarda un'eventuale crisi di fiducia sul sistema bancario dei paesi ritenuti più a rischio. La fuga di capitali che ne conseguirebbe potrebbe creare una situazione di forte criticità con effetti a catena difficilmente controllabili. Non è un caso che nelle ultime settimane le autorità europee sembrano concentrate ad istituire un meccanismo di protezione per il Vecchio Continente».

Potrebbe verificarsi anche da noi una corsa agli sportelli com'è successo in Grecia e in Spagna e c'è il rischio che venga introdotto un tetto ai prelievi sui conti correnti?

→ La recessione in Italia ha accelerato la morsa e probabilmente le banche saranno costrette ad accantonare nuove risorse per svalutare crediti incagliati nei confronti di imprese, in particolare operanti nell'edilizia e real estate, come pure nelle partecipazioni finanziarie.

«Fortunatamente - sottolinea Marcello Rubiu, partner di Norisk Srl - la situazione del mercato immobiliare domestico non è comparabile con quella esistente in Spagna e in Irlanda, paesi che stanno subendo una grave crisi bancaria. Nonostante qualora la crisi non dovesse essere affrontata nel modo corretto e proattivo, gli effetti potrebbe

essere impensabili ed imprevedibili». Secondo l'analista comunque le istituzioni del Vecchio Continente non rimarrebbero inerti. «Proprio per reagire ad un contesto divenuto esplosivo - aggiunge - le autorità europee e dei paesi più importanti stanno predisponendo una serie di azioni per evitare il tracollo dei sistemi finanziari e ovviamente il "bank run" con annessi controlli sui flussi di capitali. Se è probabile che la Grecia deciderà di optare per un nuovo default e l'utilizzo di un nuovo conio, solamente uno scenario apocalittico potrebbe far registrare una fuga di capitali massiccia fra tutti gli istituti di credito».

L'uscita della Grecia dall'euro avrà un maggiore impatto sui Bot (titoli a breve) o sui Btp (titoli di lunga scadenza)?

→ Innanzitutto bisogna sottolineare come un'eventuale uscita della Grecia dalla zona euro può avvenire solo in modo disordinato, in quanto nei trattati europei non sono previste le modalità di uscita di uno stato dalla Unione monetaria europea.

«Di conseguenza - spiega Matteo Trotta, analista di Consultique Sim - l'abbandono dalla sera alla mattina della valuta euro da parte della Grecia potrebbe avere di riflesso pesanti ripercussioni sul debito dei paesi mediterranei. Per quanto riguarda l'Italia, a nostro avviso, lo "shock" dei primi giorni coinvolgerebbe tutti i titoli di stato

con un forte rialzo dei rendimenti sia per i titoli a breve (BoT) sia per i titoli a lunga scadenza (Btp). Tuttavia, i Btp potrebbero registrare le maggiori flessioni in termini di prezzo, in funzione proprio della loro maggior scadenza rispetto ai Bot ("cosiddetto effetto duration")».

In aggiunta a questo, a detta dell'esperto, «superati i primi giorni, la loro maggior sofferenza potrebbe essere dovuta al fatto che il debito a medio/lunga scadenza rappresenta la parte di indebitamento più sensibile rispetto ad un aumento del "rischio paese"».

Quali sono gli investimenti più sicuri in questo periodo di turbolenza?

→ La lezione più importante che ci ha trasmesso la crisi finanziaria del 2008 è che non esistono più i porti sicuri. Il "free-risk", dicono la quasi totalità degli esperti, è praticamente morto; significa che non ci sono più investimenti privi di rischio. I titoli di stato decennali statunitensi (T Treasury) e quelli tedeschi (Bund), oggi perseguitati dagli investitori come tra i più affidabili, hanno rendimenti ai minimi storici con ritorni negativi, in termini reali. Chi li ha acquistati quindi che non guadagnerà (al netto dell'inflazione); altrettanto sui titoli Usa pendente il rischio legato alla crescita del debito pubblico negli ultimi anni mentre

sulla Germania aleggia lo spettro di un possibile break-up dell'euro.

Anche la strada dei cosiddetti beni rifugio si presenta irta di ostacoli. L'oro, tradizionale bene rifugio nella storia dei mercati finanziari, ha un andamento sempre più volatile, paragonabile a una qualsiasi altra asset class. Dal massimo della scorsa estate la perdita del metallo giallo si aggira intorno al 20%.

Discorso simile va fatto per le valute. Anche le divise più difensive, in momento di crisi, come il dollaro Usa e lo yen giapponese hanno andamenti sempre più volatili, che mal si conciliano con l'investitore che cerca sicurezza.

Quali sono gli errori da evitare?

→ Il primo errore da evitare in una situazione come quella attuale è farsi prendere dal panico. Le scelte di portafoglio dettate dall'irrazionalità non sono mai fiorite di buoni risultati. Secondo gli esperti di finanza comportamentale, l'incidenza della componente emotiva e irrazionale nelle scelte di investimento raggiunge il suo picco nei momenti di stress sui mercati e oggi il tasso di incertezza è molto elevato. Occorre quindi pianificare le proprie scelte con grande freddezza, soprattutto in questo scenario. La crisi greca si sta trascinando da più di due anni e la tensione per i debiti sovrani nel Vecchio

Continente non è una novità dell'ultima ora. La regola aurea, che ha consentito di spalmarne il rischio durante la crisi degli ultimi 5 anni e consentirà di affrontare con maggiore serenità gli effetti delle imminenti elezioni greche, è la diversificazione: ripartire il proprio portafoglio in più asset (azioni, bond, valute e materie prime) e soprattutto con prodotti di diversi emittenti. In questo modo gli eventuali contraccolpi derivanti da un'eventuale uscita della Grecia dall'euro sarebbe spalmati riducendo al minimo il loro impatto. È fondamentale, in una caso come quello attuale, la più ampia ripartizione geografica.

A maggio un ulteriore peggioramento: cessazioni record in Veneto

Imprese, sempre più chiusure

Nonostante la crisi regge il trend di nuove attività

È record di chiusure per le imprese italiane. I dati di Unioncamere-Infocamere sul saldo dei primi cinque mesi dell'anno registrano un trend di crescita per le cessazioni. Il dato è peggiore del 2009, ma la vivacità delle nuove aperture consente di raggiungere un saldo molto meno pesante rispetto a tre anni fa. Aprile e maggio, infatti, hanno registrato buoni incrementi ma i dati positivi si sono concentrati soprattutto a Roma - che registra la performance migliore - e Milano. In quindici regioni su 20, invece, il dato resta negativo. Il Veneto registra la flessione più pesante.

Reggio ▶ pagina 17

Unioncamere-Infocamere. Nel Lazio e in Lombardia i risultati migliori

Chiusura delle imprese: a maggio peggiora il trend

La vivacità delle aperture rende meno pesante il saldo

Rosalba Reggio

Chiedono le imprese italiane. E le serrate dei primi cinque mesi del 2012 raccontano numeri peggiori persino dell'*annushorribilis*. Le 197.583 cessazioni di attività registrate da Unioncamere-Infocamere da gennaio a maggio di quest'anno, infatti, hanno segnato un record negativo che ha peggiorato persino il dato del 2009. «Un segnale che ci allarma - spiega Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere -». Dopo un triennio di riduzioni, infatti, ad aprile le chiusure sono tornate a crescere, mentre a maggio abbiamo superato il valore già elevato registrato lo scorso anno».

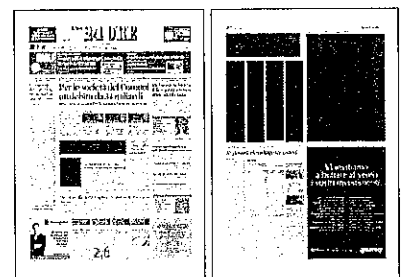
Ma se nell'anno di maggiore crisi il saldo delle imprese registrava una flessione di circa 11 mila attività, il 2012 resiste grazie alle nuove aperture che ridimensionano il calo a 3.604 unità. Dunque, ancora tante chiusure ma segnali di vitalità che confermano l'alta propen-

sione all'imprenditorialità degli italiani.

Il 2012, però, non era partito nel migliore dei modi: nel primo trimestre - periodo caratterizzato da saldi negativi per la concentrazione a fine anno delle cessazioni -, infatti, il saldo era negativo per 26 mila unità. A smorzare la flessione, poi, sono intervenuti i mesi di aprile e maggio che hanno fatto registrare un buon trend di nuove aperture. «Dopo un inizio d'anno davvero tremendo - aggiunge Dardanello - il sistema delle imprese sta dando segnali visibili che la sua vitalità non è compromessa, almeno dal punto di vista anagrafico. Negli ultimi due mesi il saldo delle imprese è tornato a crescere, consentendoci di recuperare quasi per intero il "buco" pesante del primo trimestre. È un dato che ci rassicura sulla voglia degli italiani di credere comunque nel mercato, come dimostrano anche il coraggio con cui le imprese delle zone colpite dal ter-

remoto stanno reagendo a quell'immane disastro».

Una volontà che, da sola, non basta a compensare il fenomeno delle chiusure. Proprio in Emilia Romagna, infatti, il saldo delle imprese - ancora non inclusivo delle conseguenze del terremoto - registra una flessione di 1.551 unità. Fenomeno non isolato (si veda l'infografica) perché a registrare un segno meno sono ben quindici regioni su venti. E le flessioni sono tutt'altro che leggere: per Campania, Piemonte, Puglia e Veneto si tratta infatti di perdite superiori alle mille unità.



«È evidente a tutti - spiega Dardanello - che le condizioni per stare sul mercato si sono fatte più dure. Se vogliamo tutelare l'occupazione, quindi, sarà indispensabile che il governo completi rapidamente il quadro dei provvedimenti dell'agenda per la crescita. È certo, però, che per ridare fiducia ai consumatori e alle imprese bisognerà togliere il piede dall'acceleratore del fisco prima che il sistema si avviti in una spirale pericolosa».

A confermare un trend in controtendenza, con incrementi sostenuti, solo Lazio e Lombardia. È il Lazio che registra il saldo più favorevole: 5.378 imprese in più nei primi cinque mesi dell'anno. Un risultato raggiunto grazie alla forte crescita nella capitale. «Il tessu-

to imprenditoriale romano - spiega Giancarlo Cremonesi, presidente della Camera di Commercio di Roma -, anche in una prolungata fase di crisi economica come quella che stiamo vivendo, mostra importanti segnali di dinamicità e una spiccata attitudine al fare impresa. La crescita delle imprese romane - la più consistente a livello italiano, con incrementi notevoli sia sul fronte delle società di capitale che su quello delle imprese individuali - non cancella però le notevoli criticità del momento. La situazione generale, anche nel nostro territorio, è infatti da monitorare con molta attenzione. Preoccupa, in particolare, l'andamento del mercato del lavoro. I giovani disoccupati hanno superato la quota del 30 per cento: un livello inaccet-

tabile, che rischia di acuire le tensioni sociali già manifestatesi in questi mesi. Per questo la Camera di commercio di Roma intensificherà le iniziative a sostegno delle piccole e piccolissime imprese, che sono le più colpite dalla drammatica restrizione dell'accesso al credito e dagli enormi ritardi dei pagamenti da parte della Pa».

Senza contare gli altri "pesanti" ostacoli alla crescita denunciati dagli imprenditori italiani: eccessiva burocratizzazione, insostenibile carico fiscale e patologica lentezza della giustizia civile.

«Non c'è più tempo per gli indugi - conclude Dardanello -. In questo momento ogni ritardo nei provvedimenti per rilanciare la crescita significa la chiusura di altre imprese e la perdita di altri posti di lavoro».

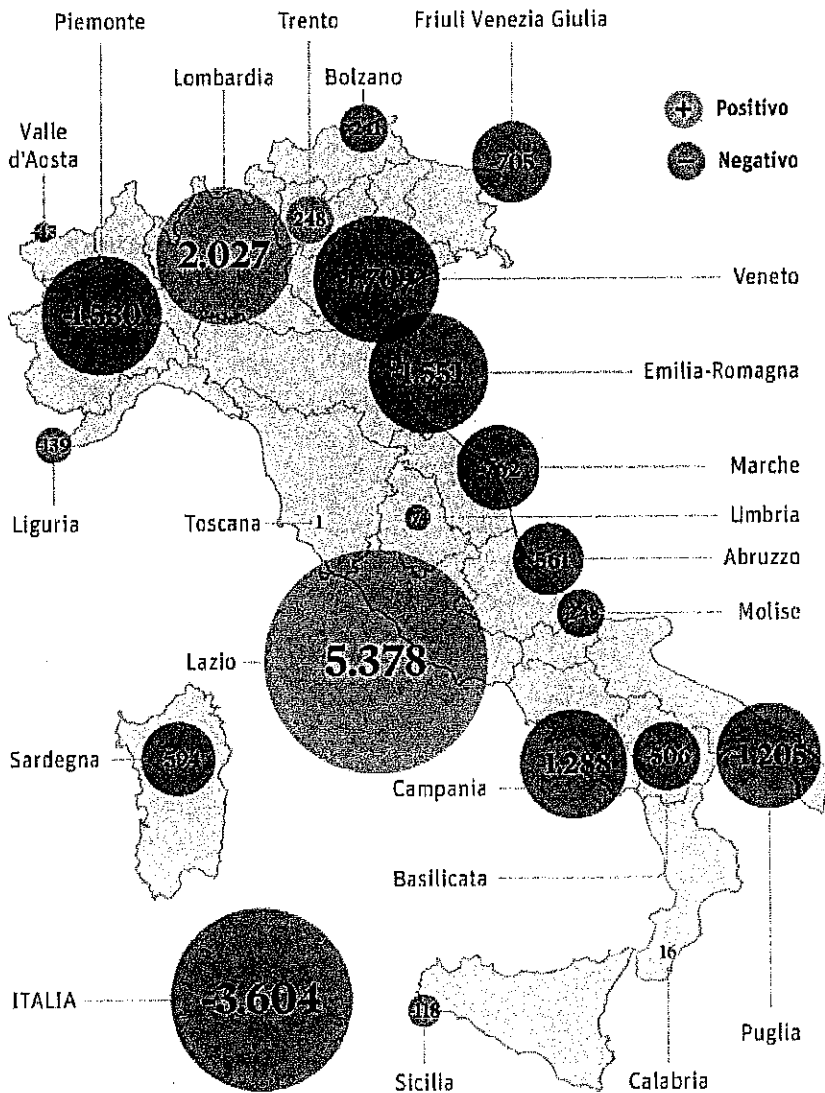
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il censimento

Cessazioni e aperture per regione, trend dei saldi negli anni e dettaglio dei settori che hanno registrato le maggiori flessioni

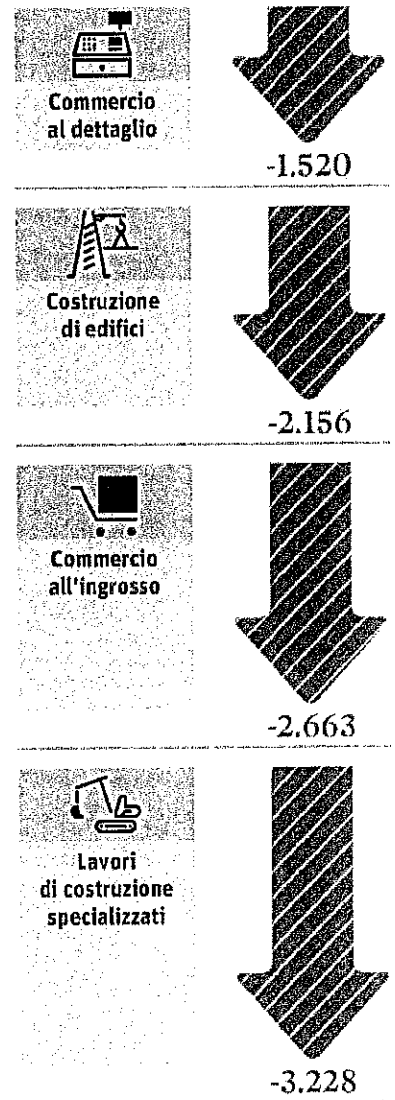
LE REGIONI

Saldo nel periodo gennaio-maggio



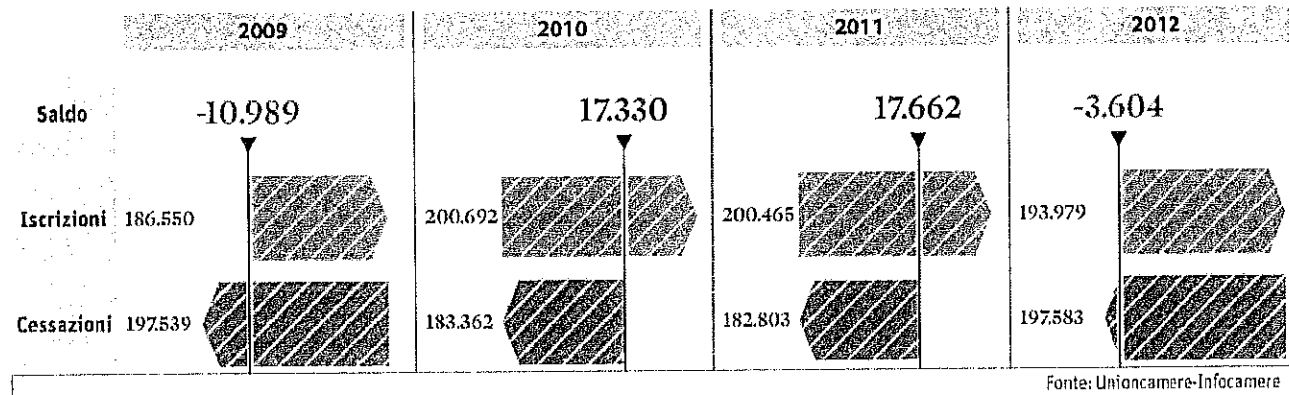
I SETTORI PEGGIORI

Saldo nel periodo gennaio-maggio



IL TREND

Periodo gennaio-maggio



Fonte: Unioncamere-Infocamere

Il record di Roma

01 | SALDO POSITIVO

Spicca il saldo positivo di Roma. L'incremento di 5.378 imprese nei primi cinque mesi dell'anno in corso, infatti, si dimostra in controtendenza con il trend del Paese, che registra invece una flessione di 3.604 unità. Seppur positivo, il dato regionale beneficia soprattutto della crescita della capitale. A segnare un incremento, infatti, oltre Roma soltanto Latina (+154 imprese), mentre si registrano saldi negativi per Frosinone (-88), Rieti (-5) e Viterbo (-61).

02 | SOCIETÀ DI CAPITALE

Il trend di crescita della provincia di Roma da gennaio a maggio è evidente in quasi tutte le figure giuridiche. Ad eccezione delle società di persone che registrano 68 unità in meno, infatti, tutte le altre classi di impresa sono in crescita. Il dato migliore - più 3.166 unità - è segnato dalle società di capitale, ma crescono anche le imprese individuali (+1.845) e le altre forme (+435).

03 | LE REGISTRAZIONI

A Roma il record di registrazioni nei cinque mesi: 455.468 nuove attività, a fronte dell'incremento di 356.299 registrato da Milano.

Deficit Il dossier del Senato

I ministeri spendono un miliardo al giorno

Ogni anno previste uscite per 283 miliardi, la metà serve solo a farli funzionare

La previsione

La prima fase della *spending review* dovrebbe assicurare risparmi per 5 miliardi di euro

ROMA — Spese dei ministeri ancora sotto pressione per garantire il successo della prima fase della *spending review*, quella che dovrebbe assicurare risparmi non più per 4,2 bensì per 5 miliardi. La correzione, resasi necessaria per i danneggiamenti del terremoto in Emilia, dovrebbe essere varata nella riunione di domani del Comitato interministeriale, guidato dal premier Mario Monti.

In questa sede saranno abbozzate le linee guida del decreto legge che dovrebbe essere varato a fine mese e che punta a scongiurare l'aumento delle aliquote Iva, a ottobre, di almeno un punto, oltre a garantire risorse per il dopoterremoto.

Ma come si recupereranno queste cifre? Ridurre la spesa pubblica di 5 miliardi tra giugno e dicembre del 2012 equivale ad avere circa 8,5 miliardi di risparmi strutturali dal 2013. Tre miliardi dovrebbero derivare dal taglio della spesa di cui si sta occupando il commissario Enrico Bondi. Il resto dovrebbe essere recuperato da ulteriori tagli alla spesa corrente dei ministeri. Il Servizio del bilancio del Senato ne ha analizzato tutte le voci di spesa, pari a 283 miliardi (comprensivi di stipendi) sui 779 complessivi spesi dallo Stato. Metà delle risorse, cioè 108 miliardi, servono al semplice funzionamento della «macchina», rispetto ai 36 miliardi che vanno in conto capitale.

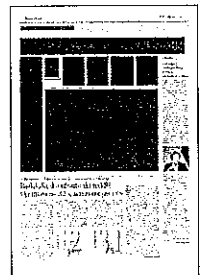
Il servizio studi ha segnato con un cerchietto gli stanziamenti più consistenti rispetto al totale previsto dai vari ministeri per il 2012. Ad esempio sui 79 miliardi spesi dal ministero dell'Economia si evidenziano i trasferimenti a società pubbliche: 1,8 miliardi a Ferrovie, Anas e Enav; 4,3 miliardi

all'Inps a copertura del disavanzo fondo pensioni per il personale Fs. Curioso il dato dei versamenti alle confessioni religiose, pari a 1,1 miliardi. Tra le spese di funzionamento, spiccano quelle legate al potenziamento della lotta all'evasione fiscale: 1,4 per l'attività della Guardia di finanza e 2,6 per la repressione di frodi e violazioni fiscali. Il ministero dello Sviluppo che costa 7 miliardi, ne spende 6,6 in spesa in conto capitale. Il servizio studi segnala alcune spese di funzionamento: 17 milioni di trasferimenti all'Autorità per la concorrenza e i mercati, 122 milioni trasferimenti all'Ice, 158 milioni dotazione capitale Enea. Il ministero del Lavoro che esprime una spesa da 100 miliardi ne versa ben 98 in interventi di politica sociale; 300 milioni vanno al funzionamento degli uffici territoriali. Sui 7 miliardi spesi dalla Giustizia, 3,2 servono al funzionamento dei Tribunali, un cerchietto segnala una spesa di 848 milioni in spese per intercettazioni. Sul miliardo e sette speso dagli esteri pesa per 579 milioni il funzionamento delle sedi estere e per 461 milioni i contributi a organismi internazionali.

Sui 44 miliardi per l'Istruzione 40 vanno alle spese per l'istruzione scolastica e 444 milioni alle università: si segnalano 269 milioni per il sostegno alla scuola paritaria e 84 milioni alle università private. Sul conto da 11 miliardi dell'Interno, 486 milioni sono da addebitare al funzionamento delle Prefetture. Si evidenziano 54 milioni per la protezione collaboratori di giustizia e 200 milioni per i servizi di accoglienza a stranieri. Costa 7,5 il ministero delle Infrastrutture e trasporti, di cui 5,5 in investimenti, tra gli interventi, 581 milioni di sgravi per le imprese armatoriali. La Difesa pesa 19 miliardi, 17 dei quali per il suo funzionamento, tra gli investimenti più cospicui, 1,9 miliardi per la costruzione e l'acquisizione di impianti e servizi.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto costa lo Stato

● Stanzamenti per il 2012 (in euro) spesa complessiva

■ Gli stanziamenti più consistenti rispetto al totale previsto dai vari ministeri per il 2012 (in euro)

ECONOMIA E FINANZE

79 miliardi

trasferimenti Ferrovie, Anas e Enav

■ 1,8 MILIARDI

investimenti per rete ferroviaria

■ 2,2 MILIARDI

trasferimenti a Inps a copertura disavanzo fondo pensioni per il personale delle Ferrovie

■ 4,5 MILIARDI

contributi da versare alle confessioni religiose

■ 1,1 MILIARDI

repressione frodi e violazioni fiscali

■ 2,6 MILIARDI

DIFESA

19 miliardi

spese per costruzione e acquisizione di impianti e servizi

■ 1,9 MILIARDI

SVILUPPO ECONOMICO

7,2 miliardi

trasferimenti Agcm

■ 17 MILIONI

trasferimenti all'Ice

■ 122 MILIONI

dotazione capitale Enea

■ 158 MILIONI

INTERNO

11 miliardi

funzionamento delle prefetture

■ 486 MILIONI

protezione collaboratori di giustizia

■ 54 MILIONI

spese per servizi di accoglienza a stranieri

■ 200 MILIONI

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

100 miliardi

gestione e funzionamento uffici territoriali

■ 300 MILIONI

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

7,6 miliardi

funzionamento Motorizzazione

■ 220 MILIONI

somme per autotrasportatori

■ 77 MILIONI

sgravi per imprese armatoriali

■ 581 MILIONI

GIUSTIZIA

7,2 miliardi

spese funzionamento Tribunali

■ 3 MILIARDI

spese per intercettazioni

■ 848 MILIONI

ISTRUZIONE E UNIVERSITÀ

4,4 miliardi

sostegno alla scuola paritaria

■ 269 MILIONI

contributi a università e istituti superiori non statali riconosciuti

■ 84 MILIONI

istituti di alta cultura

■ 434 MILIONI

AFFARI ESTERI

1,7 miliardi

funzionamento sedi estere

■ 579 MILIONI

contributi obbligatori a organismi internazionali

■ 451 MILIONI

SALUTE

915 miliardi

spese obbligatorie Istituto superiore sanità

■ 130 MILIONI

spese assistenza sanitaria all'estero

■ 170 MILIONI

Fonte: Servizio studi del Bilancio del Senato

INTERVISTA | Aldo Bonomi

«Ora l'obiettivo è arrivare a siglare 2mila contratti»

«Dopo l'accordo puntiamo a inserirci nei fondi strutturali 2014-2020»

■ «L'accordo siglato tra Bei e Bnl è senza dubbio un passo importante per il definitivo riconoscimento delle Reti d'impresa a livello europeo. Un obiettivo in cui crediamo fortemente per consentire lo sviluppo di collaborazioni imprenditoriali più estese ed extraterritoriali, per andare incontro anche alle richieste che scaturiscono dai piani di sviluppo europei». Lo dice Aldo Bonomi, vicepresidente di **Confindustria** con delega alle reti d'impresa. «Dal presidente **Squinzi** - annuncia - mi è stato dato il compito di raggiungere l'ambizioso obiettivo di 2.000 contratti con 10.000 imprese coinvolte entro il 2016 rispetto alle attuali 333 con 1.767 imprese coinvolte. Il lavoro da fare è molto, ma la crescente attenzione che riscontriamo è un enorme stimolo. Un progetto entusiasmante dal quale possiamo già trarre i primi risultati positivi con molte aziende che riescono a migliorare le proprie performance economiche, compreso l'aumento del fatturato».

Dopo il rating delle reti e le misure fiscali di accompagnamento, quali i nodi ancora da sciogliere per dare un "colpo di reni" al sistema delle reti?

Più che di nodi mi piacerebbe parlare di "ingranaggi" che stiamo mettendo a punto

per accelerare il motore delle reti. Riteniamo ad esempio necessario aumentare l'ammontare delle risorse per l'agevolazione fiscale prevista dalla legge n. 122 del 2010, dagli attuali 48 milioni a 100, e alzare il tetto di sgravio previsto per la singola impresa a 2 milioni nel caso di progetti di internazionalizzazione. Per quanto riguarda il credito vogliamo diffondere tra le banche il concetto della premialità per le imprese in rete, sviluppare nuovi accordi dopo quelli con Unicredit e Bnl e mettere le imprese in condizione di "aggredire" la linea di finanziamento della Bei per le reti d'impresa. Sul fronte della burocrazia chiediamo semplificazioni amministrative che consentano la partecipazione dei contratti di rete alla nuova disciplina sugli "accordi di semplificazione". È inoltre importante garantire alle reti l'effettiva partecipazione alle gare d'appalto, alla luce di quanto previsto sul tema dallo statuto delle imprese. Riteniamo inoltre che vadano adottate misure per l'occupazione sfruttando la grande opportunità rappresentata dalle reti. Per questo motivo presenteremo al ministro Fornero il progetto di **Confindustria** "Win-Work in network" che prevede l'utilizzo del contratto di rete come strumento per l'impiego ottimale di risorse umane tra le aziende della rete. Si tratta di azioni a costo zero, e anche **Confindustria** all'interno del sistema sta cercando di dare l'esempio con il progetto delle reti

tra le società di servizi delle associazioni territoriali e di categoria per migliorare e rendere ancora più efficiente il supporto per le nostre imprese. Le reti d'impresa rappresentano una prospettiva e un'alternativa valida su cui puntare purché istituzioni, imprese, banche e sistema associativo lavorino insieme con il massimo impegno per un interesse comune: un futuro migliore per l'Italia.

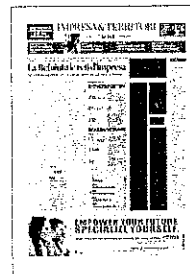
A livello europeo quale sarà invece il prossimo passo?

Ci siamo confrontati con il Gabinetto Tajani per riuscire a introdurre nella programmazione comunitaria 2014-2020 le reti d'impresa, permettendo loro di accedere ai fondi strutturali e ai vari finanziamenti. Questo risulterebbe il passo definitivo per consacrare le reti a livello europeo e migliorare le condizioni del mercato unico europeo. Ad esempio, mi piace riportare il caso di Five for foundry, la prima rete che si è allargata oltre i confini nazionali inserendo tre società straniere provenienti da Francia, Polonia e Repubblica Ceca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vicepresidente. Aldo Bonomi



CREDITO



Primi fondi della Bei alle «reti»: sul tavolo un pacchetto da 100 milioni

Arrivano i primi fondi Bei per le reti d'impresa. Una torta complessiva da 100 milioni di euro, dove una prima fetta da 25 milioni è già stata assegnata a Bnl, mentre sono in corso le valutazioni delle altre principali banche italiane per aggiudicarsi i restanti 75. Lo strumento rafforza l'impegno della

Banca europea in Italia, già primo beneficiario dei finanziamenti Bei.

Intanto il vicepresidente di **Confindustria** con delega alle reti, Aldo Bonomi, annuncia l'obiettivo di arrivare a 2 mila contratti entro il 2016 e di avere accesso ai fondi strutturali per il 2014-2020.

Bussi ▶ pagina 15

Credito. Lo strumento rafforza l'impegno della Banca europea in Italia, già al top per i finanziamenti

La Bei aiuta le reti d'impresa

Sul tavolo un pacchetto da 100 milioni - Già assegnati a Bnl 25 milioni

LA PLATEA

Massa Bernucci:
«Con questo strumento allarghiamo il raggio d'azione alle aziende di minori dimensioni»

ALLO STUDIO

Anche altri istituti stanno valutando di poter beneficiare della nuova linea per le aggregazioni leggere

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

La Banca europea per gli investimenti apre alle reti d'impresa. Lo fa mettendo sul piatto una torta da 100 milioni di euro con prestiti ad hoc per le aggregazioni "leggere" tra le Pmi, disposte a fare gioco di squadra per affrontare i mercati internazionali o per scommettere sull'innovazione, ma senza modificare l'assetto societario. Una prima fetta da 25 milioni è già stata assegnata a Bnl, primo intermediario finanziario che canalizzerà le risorse Bei per le reti, mentre restano ancora 75 milioni da destinare.

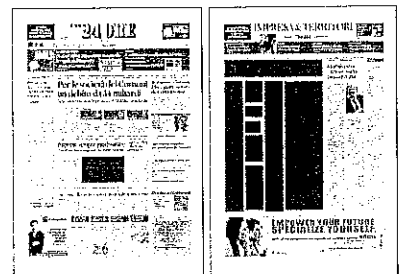
Una carta in più da giocare per dare ossigeno in un momento di erogazione del credito ancora difficile a una platea potenziale che oggi conta 333 reti e 1.767 imprese coinvolte in 19 regioni. E risorse aggiuntive per l'Italia che già vanta il primo posto come Paese beneficiario dei fondi della Bei con oltre 6 mila Pmi finanziate dal 2007 al 2011 e 3.846 nei primi cinque mesi del 2012.

«Le piccole e medie imprese - spiega Romualdo Massa Bernucci, responsabile della Bei per l'Italia, i Balcani e Malta - sono un nostro obiettivo strategico e il loro sostegno è una delle chiavi per il rilancio della cresci-

ta europea. Questa iniziativa ci consente di premiare uno strumento altamente innovativo unico in Europa e di allargare il nostro raggio di azione anche alle aziende di più piccole dimensioni». Come tutti i finanziamenti della Bei, le risorse per le reti verranno erogate a condizioni particolarmente vantaggiose per i beneficiari, perché le emissioni obbligazionarie dell'Istituto hanno la cosiddetta tripla A dalle agenzie di rating e quindi la Banca può raccogliere capitali sui mercati finanziari a interessi molto bassi e con lunghe durate. «Senza contare - aggiunge il responsabile Bei per l'Italia - l'effetto-leva che questi fondi attiveranno, perché accanto alle risorse che noi destiniamo le banche mettono a disposizione una somma di uguale valore». L'accordo con Bnl, precisa Massa Bernucci, «ci è servito per rompere il ghiaccio e ora altri gruppi bancari stanno valutando di partecipare al programma. Confidiamo di riuscire a mettere a disposizione l'intero pacchetto prima di fine anno o al più tardi all'inizio del 2013».

Gli fa eco Paolo Alberto De Angelis, responsabile divisione corporate di Bnl (gruppo Bnp Paribas): «Abbiamo deciso di aderire per primi all'iniziativa della Bei - spiega - perché rite-

niamo che le aggregazioni di questo tipo siano la risposta italiana all'esigenza sempre più pressante di dare slancio alla competitività delle piccole e medie imprese italiane. Tanto che stiamo già accompagnando 7 reti nella fase di sviluppo e contiamo tra i nostri clienti 350 aziende che fanno parte di un'aggregazione». Non solo. «In vista dell'entrata in vigore delle nuove regole di Basilea 3 - chiarisce De Angelis - riuscire ad avere liquidità di medio-lungo termine a condizioni vantaggiose potrà contribuire a stimolare la domanda». Le aziende che aderiscono alla rete potranno chiedere prestiti targati Bei per necessità di capitale circolante, investimenti in Ricerca & Sviluppo, nella rete distributiva o per proiettarsi sui mercati internazionali. «La partecipazione a una rete d'impresa - aggiunge De Angelis - potrebbe avere



benefici anche sul miglioramento del rating delle aziende partecipanti: nella parte qualitativa del nostro giudizio sul merito di credito valutiamo infatti le potenzialità del progetto e un contratto di rete è una scommessa per la crescita».

Altre banche potrebbero seguire la strada tracciata da Bnl. Come Ubi, che «ha in corso con la Bei la valutazione di iniziative a supporto delle Pmi tra le quali anche le reti di impresa». In questo momento, spiegano dal quartier generale del gruppo, «la situazione del Paese e delle banche determina una riconsiderazione generale delle singole iniziative che stiamo portando avanti di concerto con l'Istituto del Lussemburgo». O come Credem. Nel maggio 2011 il gruppo e la Bei hanno siglato un accordo per la concessione di un plafond da 150 milioni di euro della durata massima di 15 anni a favore delle Pmi tramite Credemleasing. A un anno dalla stipula i fondi sono stati quasi totalmente allocati. «Per rafforzare l'attività di sostegno alle piccole e medie imprese - dice Maurizio Giglioli, direttore generale di Credemleasing - non appena esaurito l'attuale plafond valuteremo l'avvio delle procedure per la richiesta a Bei di una nuova linea di credito, anche eventualmente con riferimento ai finanziamenti per le reti di imprese».

La possibilità di utilizzare fondi Bei per finanziare imprese che si aggregano mediante il contratto di rete, spiega Sandro Bianco,

head of territorial community relations di Unicredit, «è un tema al quale ci stiamo dedicando da tempo e molto probabilmente saremo in grado di finalizzare in questo senso una parte della prossima erogazione Bei, riservandola alle imprese che vogliono migliorare la propria competitività attraverso lo strumento del contratto di rete». Fin dall'inizio di quest'anno, aggiunge, «stiamo applicando alle reti d'impresa il nostro modello di servizio che include processi guidati per facilitare la conoscenza delle reti e dei loro programmi e che permette l'accesso ai bond delle reti, finanziamento chirografario riservato alle aziende che si sono già aggregate o che si aggregeranno con contratto di rete nel corso del 2012».

Un apprezzamento arriva anche da Intesa Sanpaolo: «Fin dal decollo di questa forma di aggregazione - dice il responsabile Marketing Imprese Roberto Dal Mas - abbiamo sostenuto le reti a tutto campo, attraverso soluzioni e servizi di assistenza specialistica dedicati e con finanziamenti che comprendono anche l'utilizzo di provvista Bei, che offre vantaggi anche dal punto di vista del costo. Ogni iniziativa finalizzata a dare impulso alle aggregazioni tra imprese è quindi da noi ampiamente condivisa, come peraltro richiamato nell'accordo che il nostro gruppo ha recentemente rinnovato con la Piccola Industria di **Confindustria**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa del sostegno

I FINANZIAMENTI ALLE AGGREGAZIONI

Le risorse disponibili e i potenziali beneficiari

100 milioni €

È la torta complessiva di finanziamenti che la Bei intende destinare alle reti di impresa italiane. È la prima volta che la Banca del Lussemburgo decide di erogare risorse per le reti

25 milioni €

È l'ammontare della linea di credito destinata alle reti di impresa in base all'accordo siglato con Bnl a fine maggio. Sul piatto restano altri 75 milioni

333

Sono i contratti di rete siglati finora che coinvolgono 1.767 imprese in 19 regioni e 92 province. La maggioranza - secondo l'ultima fotografia di RetImpresa - sono società di capitale (1.221), seguite da società di persone (226)

L'ATTIVITÀ DELLA BEI IN ITALIA

I primi cinque mesi del 2012

1,7 miliardi €

È l'ammontare dei finanziamenti della Bei alle Pmi italiane nel periodo compreso tra gennaio e maggio 2012

3.846

È il numero di Pmi italiane finanziate da gennaio a maggio 2012, pari al 16,5% del totale di imprese europee finanziate. L'Italia è il principale beneficiario dei fondi della Bei

34

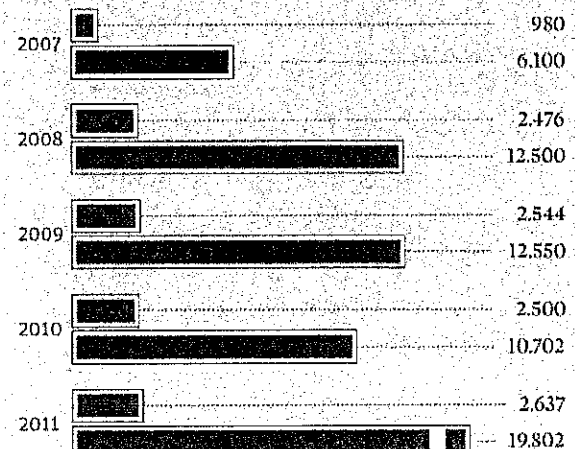
Sono i gruppi bancari con cui la Bei lavora in Italia, pari al 90% del sistema bancario del Paese. Da gennaio a maggio sono stati siglati 6 nuovi contratti

Il bilancio 2007-2011

■ Mln euro ■ Pmi finanziate

Valore totale finanziato: 11.137 mld

Totale Pmi finanziate: 61.654



Fonte: Bei

Lavoro. Il decreto attuativo riduce a 2.500 euro l'importo massimo e a 30mila il tetto all'imponibile - Dal prossimo anno budget tagliato del 70%

Il bonus produttività perde appeal

Nella versione 2012 aumentano il carico fiscale per il dipendente e i costi per il datore

Alessandro Rota Porta

Si restringe la platea dei lavoratori beneficiari e l'importo detassabile e aumentano i costi per il datore. Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri - emanato lo scorso 23 marzo e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 30 maggio - ha ridotto l'appeal del bonus produttività. I limiti d'importo scendono da 6mila a 2.500 euro, mentre quelli di reddito da 40mila a 30mila euro.

E il sistema di regole in materia di detassazione continua a rivelarsi travagliato: nonostante il recente decreto abbia definito i parametri per l'applicazione della norma con riferimento al 2012, rimangono ancora sul campo alcune criticità.

L'agevolazione - introdotta dall'articolo 2, comma 1, del Dl 93/08 (convertito dalla legge 126/08) - consente l'assoggettamento dei salari incentivanti all'aliquota sostitutiva del 10% dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali, con l'obiettivo di incrementare la produttività. Il fine nobile della norma si è però scontrato con un'evoluzione farraginoso, caratterizzata da diversi interventi e dalla veste sperimentale che la misura mantiene tuttora: una mancanza di regole certe che penalizza datori di lavoro e lavoratori.

Appare perciò interessante analizzare gli effetti pratici derivanti dall'emanazione del Dpcm e ripercorrere i passaggi principali che consentono la corretta applicazione del bonus fiscale.

I limiti introdotti dal Dpcm

In primo luogo va sottolineato come i tetti determinati dal decreto attuativo per il 2012 ridurranno drasticamente la platea dei lavoratori beneficiari (2 milioni in meno secondo alcune stime): il perimetro è riferito al settore privato

ma limitatamente ai soggetti che svolgono attività economica (come precisato dall'interpello 14/2012 del ministero del Lavoro). Inoltre, i destinatari del bonus possono usufruire della detassazione per un importo complessivo di 2.500 euro solo se il reddito da lavoro dipendente, conseguito nel 2011, non ha superato i 30mila euro, al lordo delle somme assoggettate nello stesso anno all'imposta sostitutiva del 10 per cento.

Confrontando questi parametri con quelli in vigore nel 2011 (limite detassabile pari a 6mila euro lordi e limite di reddito pari a 40mila euro) appare evidente la restrizione, che lascia peraltro intravedere una probabile soppressione dell'incentivo: si pensi, infatti, che la dotazione di risorse stabilita per il 2012 in 835 milioni di euro è già stata ridotta per il 2013 di circa il 70% dalla legge 183/2011, portando il budget a 263 milioni.

Questa serie di parametri fa sì - per esempio - che un lavoratore, con reddito annuo di 25mila euro, il quale abbia percepito un premio lordo pari a 4mila euro nel 2011, si ritrovi nel 2012 a pagare quasi 340 euro in più di imposta per la stessa erogazione, subendo un notevole taglio del risparmio fiscale.

Non sono solo i lavoratori a essere penalizzati dalla riduzione: nell'ipotesi in cui i datori di lavoro abbiano pattuito, all'interno degli accordi, bonus produttività netti, come spesso avviene, il maggior onere fiscale sarà sostenuto interamente da questi ultimi, facendo lievitare i budget di spesa.

Gli step applicativi

La fonte normativa che regola la detassazione per il 2012 risiede nelle disposizioni dell'articolo 26 del decreto legge 98/2011 che

ha individuato negli accordi collettivi aziendali o territoriali il centro di regolazione delle retribuzioni incentivanti. In particolare, le somme erogate devono essere previste da intese siglate in forma scritta dalle organizzazioni sindacali datoriali e dei lavoratori comparativamente più rappresentative o dalle rappresentanze sindacali interne, legittimate a negoziare secondo i criteri di legge e gli accordi interconfederali.

Oltre agli oneri a carico dei datori di lavoro circa la verifica dei requisiti e delle condizioni per applicare la detassazione, occorrerà prestare attenzione alle diverse situazioni che si possono essere verificate a causa del ritardo nell'emanazione del Dpcm e delle difformità di comportamento che i sostituti d'imposta hanno tenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

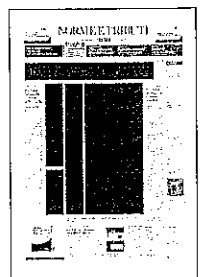
FOCUS



Tante norme e poco chiare

Sono almeno 8 i provvedimenti (senza contare le leggi di conversioni) che hanno modificato il bonus dall'istituzione. Un puzzle di regole diverse per ogni anno di applicazione, che ha dato vita a un quadro caratterizzato da scarsa chiarezza e da aggiustamenti in corso (con le circolari). E nel 2011 i datori sono stati chiamati - con oneri aggiuntivi a livello di conteggi - a "sanare" situazioni create da incertezze normative o modalità operative modificate dalle istruzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole e l'applicazione

IL VADEMECUM PER LA DETASSAZIONE 2012

1

LE CONDIZIONI

- Le somme incentivanti devono essere corrisposte in attuazione di accordi o contratti collettivi territoriali o aziendali
- Si deve trattare di emolumenti accessori della retribuzione corrisposti ai lavoratori in collegamento a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa nonché correlati ai risultati dell'andamento economico dell'impresa o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale (straordinari, lavoro notturno, lavoro supplementare, premi di secondo livello e altro)

2

GLI ACCORDI

- Gli accordi devono essere redatti in forma scritta
- È esclusa la retroattività della detassazione sulle somme corrisposte in periodi antecedenti alla stipula degli accordi
- Dovrebbero rientrare anche le intese preesistenti al 2012 purché in corso di efficacia e con valore di ultrattività per l'anno in corso
- Nell'alveo agevolabile rientrano anche i contratti di prossimità sottoscritti ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 148/2011 (secondo le disposizioni di cui all'articolo 22 della legge di stabilità 2012)

3

IL REDDITO

- 30mila euro lordi riferiti al 2011, comprese le somme detassate nel medesimo anno
- I lavoratori assunti nel 2012 (ovvero quelli per i quali il datore di lavoro non è a conoscenza della situazione reddituale complessiva del 2011) devono dichiarare al datore di lavoro il reddito 2011
- Non rilevano i redditi soggetti a tassazione separata
- L'imposta sostitutiva è applicata in via automatica dal sostituto d'imposta, salvo rinuncia del lavoratore (come soggetto che, per effetto delle detrazioni d'imposta, non paga Irpef)

4

IL TETTO

- 2.500 euro lordi
- I lavoratori assunti nel corso del 2012 devono dichiarare al datore di lavoro gli eventuali importi detassati già percepiti nello stesso anno
- Sulle somme detassate non si può godere di detrazioni e bonus fiscali; non rientrano nella compilazione del modello Isee per l'accesso a prestazioni sociali (circolare 20/E/2011); rilevano ai fini del reddito da indicare per la corresponsione di determinate prestazioni assistenziali, come gli assegni per il nucleo familiare
- Gli importi detassati dovranno essere indicati nel Cud/2013

IL PRELIEVO SUL LAVORATORE

Il premio lordo è pari a 4mila euro. Nel 2011 l'importo detassabile era pari all'intero premio, nel 2012 ammonta a soli 2.500 euro. Quindi i 1.500 euro di differenziale confluiscono nell'imponibile a tassazione ordinaria. L'addizionale regionale è dell'1,73% mentre quella comunale è dello 0,50 per cento. **Valori in euro**

	2011	2012
Imponibile a tassazione ordinaria	25.000,00	26.500,00
Irpef (addizionali incluse)	5.704,50	6.193,00
Somme tassate al 10%	400,00	250,00
Totale imposte	6104,50	6.443,00
Importo imponibile	18.895,50	19.907,00

IL COSTO PER IL DATORE

Ipotizziamo un premio di produttività corrisposto al netto di imposte e contributi per un ammontare di 4mila euro. Il lavoratore, è impiegato in un'industria con più 50 dipendenti e ha un reddito annuo pari a 25 mila euro. **Valori in euro**

	2011	2012
Imponibile fiscale del premio di produttività	4.566,23	4.978,05
Costo per l'azienda (contributi inclusi)	6.765,33	7.375
Totale	11.331,56	12.353,05

Nota: Nel caso sia stato pattuito un premio netto il costo sostenuto dall'azienda è superiore perché deve compensare la maggiore imposta da trattenere al dipendente

Il bando Sono 188 i soggetti impegnati fra imprese, università e istituti

Le città meridionali si fanno «smart» con i fondi del Miur

In cassa sono già arrivati i primi 240 milioni per il Sud
Altri 408 arriveranno a chiusura dell'iter del ministero

DI PATRIZIO MANNU

In cassa sono già arrivati i primi 240 milioni, per 188 progetti; altri 408 arriveranno a chiusura del bando. È l'imponente dotazione finanziaria che andrà a sostenere (la prima *tranche* è stata assegnata) progetti di innovazione tecnologica: cluster nazionali, iniziative di *Smart cities and communities* e *Social Innovation*. Il primo bando, riguardante questi ultimi due ambiti, si è concluso esattamente un mese dopo l'apertura. L'altro, quello del *cluster*, è pubblicato sul sito del ministero della Ricerca e arriverà a breve in *Gazzetta Ufficiale*.

Città Smart e Innovazione sociale

Ai progetti selezionati nell'ambito di questi bandi, pubblicati sul sito del Miur, saranno assegnati complessivamente 240 milioni di euro. Il primo — *Smart Cities* — del valore totale di 200 milioni, è rivolto alle Regioni dell'Obiettivo Convergenza, ma sono stati ammessi anche soggetti con sedi operative nelle Regioni extraconvergenza (Sardegna, Abruzzo, Molise, Basilicata). I progetti si dividono in due macro-aree: progetti di azione integrata per la società

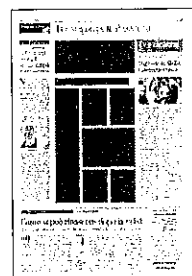
dell'informazione e per lo sviluppo sostenibile. Per il secondo — *Social Innovation* — sono stati messi a disposizione i restanti 40 milioni, dedicati sempre alle Regioni dell'Obiettivo convergenza (10 milioni per ciascuna Regione). In tutto sono 58 i progetti selezionati e proposti da giovani under 30 provenienti da Calabria, Campania, Sicilia e Puglia. La cerimonia di consegna dei vistosi assegni si è conclusa giovedì scorso. Le idee premiate stamani sono "Smart Health" (relatore una laureata in ingegneria gestionale di Crotona, Clara Nino): 724.000 euro per sviluppare una nuova tecnologia nell'ambito della telemedicina e l'erogazione di servizi assistenziali di tipo sanitario al di fuori dei contesti ospedalieri con l'obiettivo di un migliore impiego delle risorse a disposizione; "Sanità'App" (proposto da un laureando in linguistica interculturale, Luigi Augusto Malcangi, di Barra, quartiere di Napoli): 653.000 euro per valorizzare — attraverso piattaforme web, superfici tattili interattive e App per iPhone («Si potrebbero adottare nelle scuole», ha suggerito il ministro Profumo) — le risorse storico-artistiche del Rione Sanità; "Traffico CO2" (relatore Salvatore Di Dio, in-

segnere 29 enne di Palermo): 1.567.000 euro per far diventare *smart* i cittadini consentendo a ciascuno di rendersi protagonista di una mobilità sostenibile adottando come unità di misura i volumi di CO2 e tenendo traccia dei propri consumi; "P@glia efficiente" (proposto da Michele Raguso, 26 anni, di Gravina in Puglia): 499.000 euro per riutilizzare gli scarti dell'agricoltura destinandoli a una sistema di colibentazione che consente notevoli risparmi energetici.

Cluster nazionali

L'obiettivo del prossimo bando che può contare su un finanziamento complessivo di 408 milioni di euro, è avviare una nuova strategia nazionale per i *cluster* innovativi, in modo da promuovere una maggiore sinergia tra le iniziative dei distretti tecnologici esistenti, il mondo della ricerca pubblica, l'industria e la nuova imprenditorialità. Le risorse previste del bando sono così costituite: 368 milioni di euro del Fondo per le agevolazioni alla ricerca, ai quali si aggiungono 40 milioni di fondi Pon Ricerca 2007-2013, per incentivare lo svolgimento di questi progetti in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, domande entro il 28 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPAZZA IL "GIUSTIFICAZIONISMO" E LO "SCARICA BARILE"**Gli alibi sulla crisi consolano ma fanno male alla salute del Paese****ENRICO CISNETTO**

La fabbrica degli alibi lavora a pieno regime. Ed è il più grave pericolo che incombe su di noi, perché assumendo pretesti giustificativi non prenderemo mai le decisioni necessarie, che spettano a noi e solo a noi.

Il primo alibi che ci stiamo costruendo consiste nel dare tutte le colpe della crisi ai "cattivi" che stanno oltre confine. Prima della lista è la signora Merkel, cui mancano soltanto i manifesti murali con scritto wanted e poi è oggetto di tutti gli strali possibili e immaginabili.

Sia chiaro, come ho scritto più volte in questa rubrica, ci sono molte frecce all'arco di chi critica il governo di Berlino, a cominciare dal fatto che l'anelasticità che lo contraddistingue alla fine rischia di rivelarsi autolesionistica.

Così come, onestamente, ci sono però anche motivi di comprensione della diffidenza tedesca, visto che la Grecia ha spudoratamente trucato i conti pubblici per anni, la Spagna ha costruito un sistema bancario molto più fragile delle apparenze e l'Italia ha vissuto ben al di sopra delle possibilità reali.

In tutti i casi, anche a voler considerare la rigidità tedesca l'origine di tutti i mali dell'Europa, e dunque dell'Italia, prendere la Merkel a scusante dei nostri ritardi e delle nostre inadempienze, non solo è scorretto - e certo non aumenta la nostra già scarsa credibilità internazionale - ma è il modo più sicuro per perpetuare l'immobilismo.

Stessa cosa sta succedendo con Obama: «Cosa vuole quello lì che critica l'Europa mentre sono gli Usa l'origine e la causa di questa maledetta crisi mondiale». Anche qui, è fondata tanto la rampogna della Casa Bianca quanto quella nei confronti delle responsabilità americane.

E invece, altro alibi altro immobi-

lismo.

Ma se questo giochetto scarica responsabilità avviene a livello di media, opinione pubblica e politica, un'analoga corsa al pretesto vedo negli imprenditori.

Dal lungo elenco di accuse contenuto nella relazione di esordio di Squinzi in *Conindustria*, cui non ha corrisposto alcun esame autocritico della condizione del capitalismo nostrano, alle lamentele che si possono ascoltare in privato, di solito sorrette da una buona dose di moralismo, si coglie netta la voglia di trovare dei capri espiatori cui dare la colpa delle difficoltà in cui le imprese versano.

Ora, è evidente che ci sono molti motivi per essere arrabbiati e depressi, dalla pressione fiscale insopportabile alle irritanti lungaggini burocratiche, per non parlare della più generale incapacità del sistema politico-istituzionale di dare risposte ai problemi del presente e disegnare un progetto per il futuro. E che in queste condizioni fare investimenti, anche solo che mentali, è arduo.

Tuttavia scorgo il pericolo del "giustificazionismo". Perché ci sono molte cose che gli imprenditori potrebbero (e dovrebbero) fare che dipendono solo da loro, ma che risultano frenate da quell'eccesso di individualismo che da sempre li contraddistingue.

E che costringe le imprese a non crescere perché non si sfruttano le potenziali sinergie (aggregazione societarie, ma anche consorzi per l'internazionalizzazione, integrazioni logistiche, innovazioni da convergenza di domini tecnico-scientifici diversi).

Capisco che sia più facile, e comodo, tirare in ballo il "sistema-Paese" deficitario (a dir poco), ma attenti agli alibi. Consolano, ma fanno male alla salute.

(twitter @ecisnetto)



Svimez e Irpet: under 35 il 70% delle persone che hanno perso il lavoro a partire dal 2008

Disoccupati in famiglia, è boom: +40% in 4 anni

Roma. Sono oltre 200mila le famiglie che hanno scoperto la disoccupazione negli ultimi quattro anni, mentre i più colpiti tra i senza lavoro sono i giovani under 35. I nuclei con almeno una persona in cerca lavoro, negli anni della crisi, sono infatti aumentati del 40,7 per cento tra il 2008 e il 2011. È quanto emerge dal rapporto di previsione territoriale della Svimez, l'Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, e dell'Irpet, l'Istituto di programmazione economica della Toscana. Questa tendenza è stata esplosiva al Nord, con un +69,7 per cento: significa oltre 90mila nuove case con almeno un abitante disoccupato.



Le persone senza lavoro sono cresciute, secondo lo studio, negli ultimi quattro anni di 436.249 unità. Un'emorragia che ha colpito forte soprattutto sui più giovani: secondo gli studi dell'Irpet il 70 per cento dei lavoratori che hanno perso il lavoro tra il 2008 e il 2010 e che non lo hanno ritrovato nel 2011 hanno meno di 35 anni.

È il reddito dei più giovani, inoltre, ad aver subito la contrazione più forte: -10,3 per cento. Tra i 35 e i 44 anni, la perdita è stata del 3,6 per cento e per gli over 45 di appena lo 0,7 per cento. Questo risultato si spiega in parte con la diffusione tra i ragazzi di contratti meno stabili e che precludono l'accesso agli ammortizzatori sociali.

Le politiche di welfare infatti sono riuscite a contenere i danni soprattutto per i lavoratori a tempo indeterminato. Per una famiglia media la perdita di reddito reale imputabile alla crisi è stata di circa 800 euro l'anno tra il 2008 e il 2011, il 22 per cento inferiore a quella che avrebbero subito senza ammortizzatori sociali. Questi aiuti sembrano intervenire efficacemente soprattutto al Nord, riducendo i danni della crisi del 27 per cento (fino a 735 euro in media), mentre al Sud il loro impatto è di appena il 15 per cento e il peso della crisi tocca 880 euro.

La ricerca mette inoltre in evidenza come ancora più forte è stato l'aumento delle famiglie dove tutti sono disoccupati nel Settentrione, +75,3 per cento (quasi 40 mila famiglie in più) dal 2008 al 2011. Anche questo dato è molto superiore a quello nazionale (+48,5 per cento, 64.015 nuovi nuclei) perché contrastato dal risultato del Mezzogiorno, dove al fenomeno si associa quello degli scoraggiati che hanno smesso di cercare lavoro.

È così che le famiglie toccate dalla disoccupazione vera e propria aumentano al Sud «solo» del 27,4 per cento e quelle con tutti i componenti in cerca di lavoro del 20,4 per cento, nonostante le case con almeno due persone occupate diminuiscano più bruscamente che nel resto del Paese (-3,6 per cento contro il -2 per cento del Nord e il -2,2 per cento del dato totale).

Roma. Settimana decisiva per Spending review e per il decreto Sviluppo, due capitoli essenziali per ...

Roma. Settimana decisiva per Spending review e per il decreto Sviluppo, due capitoli essenziali per l'azione del governo Monti prima dell'estate: martedì è infatti prevista la prima riunione del Comitato sulla revisione della spesa con la presenza del commissario Enrico Bondi, che con ogni probabilità deciderà di allargare il campo di intervento inizialmente limitato al settore dell'acquisto di beni e servizi. E nei prossimi giorni arriverà in Consiglio dei Ministri il decreto Sviluppo sul quale il ministro Corrado Passera ha detto di voler «mettere la faccia».

Martedì dunque la prima riunione del «Comitatone» sulla Spending review: oltre al premier Monti siederanno attorno al tavolo i ministri Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi, Vittorio Grilli e il sottosegretario Antonio Catricalà. E naturalmente il commissario Enrico Bondi, che presenterà la sua relazione. Il decreto di nomina gli ha assegnato il compito di riuscire a fare tagli nel grande capitolo dell'acquisto di beni e servizi, una spesa complessiva ha spiegato il ministro Giarda che si aggira sui 100 miliardi complessivi. Qui dovranno essere fatti risparmi per 4,2 miliardi da destinare ad uno scopo preciso: evitare l'aumento dell'Iva a ottobre.

11/06/2012

la nuova ici sarà riequilibrata a favore dei comuni

Roma. Meno sei al termine del pagamento dell'Imu e parte la protesta della Lega contro, mentre Daniela Santanchè annuncia che non la pagherà. Ma il ministro dell'Interno, Rosanna Cancellieri annuncia che l'imposta andrà «riformata»: anzi, il governo ci sta già lavorando.

«L'Imu ce la siamo trovata» ha detto il titolare del Viminale riferendosi al fatto che l'imposta è stata introdotta dalla legge sul federalismo municipale dal governo Berlusconi.

Cancellieri ha quindi detto che «occorrerà riformarla», non nel senso di abolirla, bensì «dando ai Comuni la possibilità di disporre degli introiti», che invece oggi finiscono nelle casse dello Stato.

«L'Imu è una imposta che ha una sua necessità in questa fase - ha aggiunto il ministro Cancellieri - ma va riequilibrata in modo diverso e nel governo c'è chi sta lavorando in questo senso».

La Lega, che ha fatto del federalismo municipale una delle sue bandiere non ci sta: la senatrice Rosanna Boldi ricorda che, sì, l'Imposta è stata introdotta dal federalismo, ma era un introito per i Comuni, mentre il governo Monti l'ha trasformata in una «gabella per lo Stato».

Boldi attacca il ministro dell'Interno: «Per fare certe affermazioni ci vuole veramente un bel coraggio, e anche la memoria corta - dice -. Non mi aspettavo proprio dal ministro Cancellieri una tale mistificazione della realtà».

La settimana in cui il grosso degli italiani pagheranno l'imposta si apre con una protesta simbolica proprio del Carroccio, annunciata dal vice-capogruppo alla Camera, Maurizio Fugatti: oggi ci sarà a Trento un «rogo» degli F24, i moduli usati per pagarla.

«Io non pagherò l'Imu» annuncia nel frattempo Daniela Santanchè, che si definisce «una disobbediente per statuto».

In caso di sanzioni tributarie l'esponente del Pdl si dice «disposta a pagare qualsiasi sanzione». Però si lascia una porta aperta, ricordando che «per come è scritta la norma, è previsto il "ravvedimento operoso" entro un anno», vale a dire il rientrare nella legalità con il pagamento di una piccola multa. Evitando così che la cartella finisca ad Equitalia.

Imu e patto di stabilità saranno i temi al centro del nuovo incontro che si terrà oggi tra una delegazione dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) e il governo a Palazzo Chigi. La delegazione dei Comuni, guidata dal presidente dell'Anci Graziano Delrio e a cui prenderà parte anche il presidente del consiglio nazionale dell'Anci Gianni Alemanno, si aspetta dall'esecutivo risposte definitive sulle richieste da tempo presentate, a partire da una modifica dell'Imu affinché torni ad essere realmente «un'imposta municipale» e dall'alleggerimento del patto di stabilità interno per consentire investimenti con le risorse ora bloccate nelle casse comunali.

Giovanni Innamorati

L'Agenzia delle Entrate: sosterrremo l'inammissibilità dei ricorsi

Salvo Muscarà*

Due recentissime sentenze (Cassazione, sez. trib., 11-16/05/2012, numeri 7344-7687) hanno sancito l'impugnabilità dei cosiddetti avvisi bonari, emessi in sede di controllo formale delle dichiarazioni in materia di imposte dirette e Iva, funzionali alla richiesta di chiarimenti allorché divergano le liquidazioni delle imposte operate dall'ufficio e quelle effettuate dallo stesso contribuente.

È inevitabile, peraltro, che l'avviso indichi l'imposta reputata dovuta, rebus sic stantibus, dall'erario.

Tali sentenze hanno innescato un'immediata replica - fenomeno piuttosto raro - dell'agenzia delle Entrate (comunicato stampa del 23 maggio) nel timore (non infondato) di una eccessiva proliferazione, per tal via, del contenzioso dinanzi al giudice tributario.

La stessa agenzia, richiamando due precedenti sentenze della Cassazione di segno contrario, ha preannunziato, a tal riguardo, un atteggiamento ostile: "gli uffici continueranno a sostenere l'inammissibilità dei ricorsi eventualmente proposti contro gli avvisi bonari" (vaga minaccia di insistere ai fini della condanna del contribuente alle spese del giudizio), per poi garantire che, in ipotesi di ricorso avverso la successiva cartella di pagamento, "si asterranno dal chiedere l'inammissibilità per mancata impugnazione dell'avviso bonario" (eccezione che sarebbe apparsa, in ogni caso, stravagante, attesa la configurazione dell'avviso quale atto solo "facoltativamente impugnabile").

È opportuno, a tal proposito, svolgere una considerazione preliminare: è vero che la Cassazione (addirittura a sezioni unite), ha negato, sia pure incidenter, l'impugnabilità degli avvisi.

Ma si è espressa con sentenze emanate nel 2007; e quantunque siano trascorsi solo cinque anni, nel contesto della tumultuosa evoluzione degli orientamenti ricostruttivi della Cassazione sul processo tributario (e, segnatamente, in ordine al tema degli atti impugnabili), sono intervenute pronunce assolutamente innovative (se non "creative"), tali che il quadro di riferimento è radicalmente modificato.

Alludo, in particolare, all'affermarsi della giurisdizione esclusiva (vale a dire che tutti gli atti espressivi di qualsiasi funzione rientrano nella giurisdizione delle Commissioni tributarie) e al conseguente superamento del principio di tassatività degli atti impugnabili elencati da una fondamentale norma del contenzioso tributario (art. 19, D. Lgs. n. 546/92)

Muovendo da questa premessa, in forme a mio modo di vedere non necessitate, la Cassazione ha ripetutamente ritenuto impugnabile qualsiasi determinazione (si badi: anche non provvedimento) che esprima una "pretesa impositiva compiuta".

Si potrà discutere quanto si vuole se un avviso bonario contenga una pretesa "compiuta" o più semplicemente "in fieri", fatto sta che la Cassazione è approdata, in quest'ultimo lustro, all'impugnabilità di meri inviti di pagamento, magari nelle forme di semplici "lettere" (ad es. da parte di un Comune), di fatture Tia e, da ultimo, addirittura di un bollettino di conto corrente prestampato.

La Cassazione ha privilegiato, in ultima analisi, il principio di immediatezza della tutela (art. 24 Cost.) piuttosto che un differimento della stessa in attesa della notifica del provvedimento impositivo.

Di tale crescendo esegetico le due sentenze citate rappresentano, pertanto, solo l'ultimo (coerente) capitolo.

Comunque, qualunque siano gli sviluppi della vicenda, la Cassazione sarà investita di un rebus giuridico di non poco momento e non ne uscirà, temo, (concettualmente) indenne in quanto: a) se abiterà il contenuto delle richiamate sentenze, dovrà individuare una (inevitabilmente sottile) linea di demarcazione tra atti contenenti una pretesa compiuta e atti frutto di un procedimento impositivo in itinere (ma riconoscerà, in tal caso, di essere incorsa in un disdicevole incidente di percorso);

b) se confermerà la ricostruzione secondo la quale qualsiasi atto che contenga una pretesa sia impugnabile, dovrà in ogni caso chiarire la delicata problematica dei rapporti tra processo sugli avvisi bonari e quello di impugnazione della successiva cartella di pagamento. La relazione concepita dalla sentenza n. 7344/12, a tal riguardo, è singolare: "l'emissione della cartella di pagamento integra una pretesa tributaria nuova rispetto a quella originaria che sostituisce l'atto precedente e provoca la caducazione d'ufficio del giudizio pendente sull'avviso bonario". Effetto singolare, si sosteneva, non foss'altro perché crea una sorta di impugnazione condizionata ad un evento (l'iscrizione a ruolo) che l'agenzia ha, peraltro, l'obbligo di effettuare con la concreta prospettiva di frustrare del tutto l'iniziativa processuale del contribuente. Se i più accaniti giuristi bizantini tornassero in vita, plauderebbero certamente ad una soluzione della problematica tanto cervellotica da concedere al contribuente una tutela apparentemente più efficace e prevedere, al contempo, un meccanismo di estinzione del processo in tal fatta promosso.

*Ordinario di Diritto tributario
Università di Catania

11/06/2012

Supporto psicologico, iniziativa Felsa-Cisl

Crisi e suicidi, sportello per il mondo del lavoro

Rossella Jannello

La crisi, la pressione fiscale, l'avvenire incerto per se e per i propri cari. Un panorama che scatena problematiche che non tutti riescono a governare. E alcuni, travolti dalla disperazione decidono di mettere fine alla loro vita - i tanti fatti di cronaca ce lo hanno mostrato - non sapendo trovare un'altra risoluzione alla disperazione.

Un problema personale ma sociale. Da combattere dove si annida. Per esempio nei luoghi di lavoro. E' questa la considerazione dalla quale parte l'iniziativa di un gruppo di psicologi aderenti alla Felsa-Cisl (federazione lavoratori somministrati ed autonomi) che, nella sede di via Crociferi 42 hanno attivato uno sportello di ascolto denominato "Sportello Benessere". Le attività dello sportello sono prioritariamente rivolte ai lavoratori dipendenti e autonomi ma anche agli imprenditori che sul mercato operano "senza rete" e che, a causa della crisi, sono costretti a rimodulare il proprio operato e la propria vita sociale. Lo sportello (tel. 095-3523032) è aperto il mercoledì mattina, ma naturalmente l'attività, coordinata dal dott. Orazio Puglisi, insieme con le dottoresse Marisa Barbaro e Salvina Mazzamuto non si ferma qui. «Intendiamo affrontare il problema del benessere psicosociale negli ambienti di lavoro e nel contesto socio-familiare - dice il dott. Puglisi - aspirando a divenire un vero e proprio "osservatorio" sul fenomeno. Ecco perchè non ci limitiamo all'apertura settimanale, ma vogliamo girare nei luoghi di lavoro per provare a contattare chi ha bisogno laddove il problema si è presentato. Anche perchè spesso le esigenze economiche o le condizioni personali e la scarsa presenza di professionisti pubblici non permettono di potersi avvalere del supporto psicoterapeutico».

Ma in che modo il contesto socio-economico condiziona il nostro benessere? «La realtà che stiamo vivendo, caratterizzata dalla crisi economica e dalle varie forme di lavoro precario - spiega lo psicologo - non fa altro che creare delle situazioni di instabilità e minaccia, mettendo a dura prova quell'equilibrio psichico che dovrebbe essere, proprio nei momenti di difficoltà, la risorsa primaria. La paura di perdere la possibilità di sostenere economicamente la famiglia, si manifesta con il distress nei confronti del lavoro, che ci rende insoddisfatti, e/o la percezione di essere vittima di comportamenti discriminatori e vessatori, provocando un grande senso di frustrazione, fallimento o di vittimismo, tutti sintomi ansioso-depressivi che comportano un aggravamento dello stato di salute della persona, oltre che un aumento del rischio infortunistico, un calo dell'efficienza lavorativa».

Di più, quando la pensione non basta, il lavoro è un miraggio, le imprese non riescono più a barcamenarsi con il fisco e la Pa e l'Economia è stagnante, «si finisce per credere che non ci sia via di scampo e che l'unica possibilità sia soccombere far finire questa sofferenza che comunque porterà alla morte se non fisica sicuramente della propria dignità.

«In questa situazione di emergenza è importante - sottolinea il dott. Puglisi - agire con interventi tempestivi e mirati al fine di ridurre al minimo gli effetti di questo stato. Ecco perchè in questo contesto diventa "lenitivo" o addirittura risolutivo il sostegno psicologico alla persona affinché possa vedere quali siano realmente le proprie potenzialità, sviluppando una presa di coscienza e quelle capacità reattive che - conclude - permettono di combattere dal di dentro la situazione».

Riprende l'iter per le coop

I Piani costruttivi domani in Consiglio

Piani costruttivi domani sera nuovamente in Aula. Il Consiglio comunale, dopo il rinvio deciso la scorsa settimana, porterà nuovamente all'esame la delibera sui piani costruttivi delle cooperative.

Il tema è atteso dai titolari delle cooperative edilizie richiedenti che dopo aver chiesto (nel corso degli ultimi anni) agli uffici urbanistici di conoscere quali dovrebbero essere le aree di competenza per i lavori di costruzione, hanno deciso, visto il silenzio dell'amministrazione, di chiedere l'applicazione della legge Fleres che prevede in alcuni casi, in assenza di aree idonee per le coop, l'utilizzo di aree agricole dove realizzare le abitazioni.

Il passaggio successivo è stato quello di rivolgersi all'assessorato regionale Territorio e ambiente che il 12 aprile ha nominato un commissario ad Acta, il dott. Mario Megna che, insediatosi poco tempo fa ha concesso 30 giorni di tempo al Consiglio per esaminare e votare le delibere sui piani costruttivi.

Davanti al termine del commissario che scadrà tra pochi giorni l'amministrazione ha quindi preparato le delibere che si rifanno alla sentenza del Ta contraria all'applicazione della legge, visto e considerato anche l'attuale lavoro di preparazione del nuovo Piano regolatore che presto potrebbe arrivare in Consiglio comunale quando otterrà il benestare dal Genio civile che sta già esaminando la bozza di piano inviata dall'assessorato urbanistica.

Il parere negativo alle tre delibere sarebbe stato espresso anche dall'Avvocatura comunale e avrebbe il benestare di numerosi consiglieri contrari alla variante.

G. B.



11/06/2012

"Brt" Due Obelischi-Stesicoro partono i lavori per la corsia

Cesare La Marca

L'iter amministrativo non è stato così veloce, adesso, alla vigilia dell'inizio dei lavori, non resta che sperare che il "Brt", il bus rapido che in venticinque minuti dovrà collegare il parcheggio scambiatore "Due Obelischi" alla fermata che verrà realizzata in piazza Stesicoro, sia effettivamente puntuale. Il che rappresenterebbe già una mezza rivoluzione per la mobilità urbana, per una serie di ragioni: la riduzione degli automobilisti pendolari che ogni giorno entrano in città dalla zona nord dell'hinterland (se davvero incentivati a lasciare l'auto al "Due Obelischi"), una linea di bus veloce che attraversa la città, con 14 fermate tra andata e ritorno che potranno in futuro integrarsi con quelle della metropolitana, e non ultima la stessa possibilità di dare un senso alla costruzione del parcheggio di Barriera. Una svolta, potenzialmente, che aprirebbe tra l'altro la strada alla «raggera» di collegamenti in bus veloce che si vuole realizzare anche tra gli altri scambiatori fino ad ora deserti e inutilizzati ai confini della città e il centro storico, tassello strategico del Put, il piano urbano del traffico atteso all'esame del Consiglio comunale.

La scorsa settimana è stata perfezionata la consegna dei lavori all'impresa aggiudicataria, che entro il mese di giugno avvierà i lavori, a cominciare da nord, dagli interventi di adeguamento e segnaletica all'ingresso del parcheggio e sugli incroci, per poi procedere con i cordoli della corsia protetta, uguali a quelli delle nuove corsie dei bus su corso Sicilia e via Vittorio Emanuele. La previsione è di procedere alla media di 80 metri al giorno, utilizzando intanto i vari tratti come corsia protetta per i bus, e integrando i lavori con tutti gli interventi previsti dal progetto Brt, ovvero le 14 fermate, i semafori che «riconoscono» il bus in arrivo regolando l'accensione del verde, e le corsie che saranno distinguibili rispetto a tutte le altre preferenziali, con il tappetino d'asfalto che sarà di colore verde.

Entro l'estate è previsto l'avvio dei lavori di un secondo appalto per l'adeguamento del "Due Obelischi", lo scambiatore di Barriera che da «cattedrale nel deserto» dovrebbe trasformarsi in polo di scambio tra le auto dei pendolari diretti in città e i bus, con logistica e servizi, e un biglietto unico per sosta e corsa di andata e ritorno tale da incentivare i passeggeri di una stessa auto. L'amministrazione Stancanelli punta a concludere il tutto entro l'anno, così da mettere «in strada» la prima linea Brt e avviare l'iter anche per gli scambiatori di Fontanarossa e Nesima.

11/06/2012

Contro il progetto di raddoppio ferroviario Appello ai catanesi «per fermare lo scempio»

Pinella Leocata

I catanesi si organizzano per fermare un nuovo scempio nel cuore della città antica: il raddoppio ferroviario da via Zurria alla stazione di Acquicella. Un progetto della società Rfi (Rete ferrovie italiane) che prevede che i binari, dalla stazione centrale, che sarà interrata di nove metri rispetto l'attuale quota, risalgano sugli archi della Marina attraverso una rampa parallela al «Passiatore», una struttura che impedirà la vista del mare, un'ulteriore barriera sulla costa. Sul viadotto, poi - per isolare acusticamente la zona dall'esponentiale aumento dei treni che vi passeranno in corsa - è prevista la realizzazione di un'enorme calotta in plexiglas alta oltre 7 metri, una barriera ottica che cancellerà i prospetti dei palazzi barocchi che si affacciano sul porto, incluso palazzo Biscari e l'arcivescovado. Uno sfregio alla città Barocca, all'immagine della Catania nobiliare che si affaccia sul mare. E un problema di sicurezza per le migliaia di auto che transitano lungo gli archi della marina.



Il tracciato del nuovo progetto prevede il raddoppio della linea ferrata all'altezza della pescheria e poi di piazza dell'Indirizzo e questo significa ampliare l'attuale trincea demolendo ulteriori parti delle mura cinquecentesche di Carlo V, già compromesse per fare passare il primo binario, e alcuni palazzi ottocenteschi. Lungo questo percorso, e fino a piazza Federico di Svevia, gli scavi intercetterebbero inevitabilmente resti archeologici di cui quella parte della città è ricca. E questo comporterebbe uno stop dei lavori da parte della sovrintendenza con i danni economici che questo comporta e con la difficoltà di progettare un nuovo tracciato. Un progetto, ricordiamo, al quale le sovrintendenze si erano opposti per decenni fino al 15 dicembre del 2003 quando l'allora dirigente Gesualdo Campo diede parere favorevole, sebbene fossero già state fatte le nuove nomine. Se avesse atteso 15 giorni il parere sarebbe stato negativo, perché la nuova sovrintendente Maria Grazia Branciforti si era già espressa in tal senso come dirigente della sezione archeologica.

Per opporsi a tanto sfregio si è costituito il «Forum catanese della Cultura e dell'Ambiente» che vede riuniti l'Istituto italiano dei castelli, l'Inner Wheel, l'Etna Garden Club, il Fai e Italia Nostra. Il Forum ha organizzato un convegno per denunciare questo scempio che le Ferrovie vogliono perpetrare ai danni della città e contro il volere dei catanesi rinnovando la violenza fatta tra il 1866 e il 1870 quando la società ferroviaria Vittorio Emanuele, contro il parere dei catanesi, impose il tracciato dei binari lungo la costa anziché a nord.

Contro questa ennesima violenza al nostro patrimonio il Forum fa propria la proposta dell'amministrazione comunale di far passare il tracciato in galleria sotto la banchina del porto in modo che i binari proseguano poi attraverso il banco lavico del 1669, dove non intercetteranno alcun ritrovamento archeologico, per sbucare alla stazione di Acquicella. A sostegno di questa proposta hanno lanciato un appello ai catanesi - «Catania: con un treno sulla testa o un parco sul mare? » - che può essere sottoscritto attraverso i seguenti link: www.firmiamo.it/questo-treno-non-lo-prendo oppure www.siciliantica.it/news.asp?id_news=1265 o ancora attraverso il sito istitutocastelli@libero.it oppure delegazionefai.catania@fondooambiente.it

Inoltre ognuna delle associazioni che aderisce all'iniziativa raccoglierà le firme in varie occasioni d'incontro. Ieri i giovani del Fai lo hanno fatto a Castiglione di Sicilia in occasione della Fai Golf Cup, e un'altra occasione per raccogliere sottoscrizioni sarà sabato 23, alle 17, a Castello Ursino dove si terrà un incontro per illustrare il progetto alternativo proposto e quello contestato e per vedere sul posto i palazzi che «salterebbero» e l'ulteriore sventramento lungo via San Calogero, dove si apre il Pozzo di Gammazita. Una visita sui luoghi da salvare dallo scempio e dalla cancellazione.